

Domani Cgil in piazza

«Vogliamo risposte»

AGOSTINO MEGALE. «La crisi morde, il Governo non può limitarsi a dire che quello che ha fatto è sufficiente. Deve trovare altri soldi per gli ammortizzatori e fare politica industriale».

DI MARCO FERRANTE

■ Agostino Megale, componente della segreteria della Cgil e presidente dell'Ires, parla della manifestazione di domani promossa dalla Cgil, di politica economica e – un po' – anche di congresso. Dice: «Domani saremo in piazza del Popolo a Roma alla conclusione di un mese di iniziative e di presidi con al centro la crisi, con l'obiettivo di farne emergere la gravità, le difficoltà che ogni giorno riversa sulle persone, sulle loro condizioni materiali, sul lavoro, sul rischio dei licenziamenti. Se ne parla meno di come si dovrebbe, e il governo non se ne occupa. Prima dice che la crisi non c'è, poi che è già passata. La stessa decisione di oggi del Consiglio dei Ministri relativa agli acconti ired e irap è solo acqua fresca. Invece servono risposte urgenti ed efficaci e finora non ce ne sono state».

La Bce dice che bisogna favorire politiche per il lavoro, ma uscire dalle misure emergenziali di stimolo per non compromettere la finanza pubblica. Come se ne esce?

Ricordo che l'Italia tra i paesi del G20, nella crisi più dura, e con un meno 4,7 per cento di pil, è il paese che ha investito di meno, anche al netto della questione bancaria, in termini di sostegno ai consumi e alle imprese. Questo costringe il nostro paese ad affrontare le strade per il superamento della crisi con tempi più lunghi (cioè il 2015) rispetto agli altri e con una disoccupazione che potrebbe arrivare al 10,5 con un milione di posti di lavoro perduti. Finora abbiamo perso circa 500.000 posti di lavoro di cui 300.000 precari, 70.000 dei quali collaboratori a progetto, di questi solo 1000 hanno ricevuto un contributo pubblico, un bonus, da 150 euro.

Chiediamo al governo un intervento immediato per estendere l'indennità di disoccupazione dagli otto ai sedici mesi, per estendere la cassa integrazione da 52 a 104 settimane, per rivalutare il reddito di chi è in cassa integrazione e per un sostegno più forte ai giovani con contratti con tutelati. Dall'inizio della crisi oltre un milione di lavoratori è stato coinvolto dalla cassa integrazione. Ag-

giungo due cose che riguardano il sindacato. Per i lavoratori metalmeccanici si conquistano le condizioni perché votino sul loro contratto, che non è stato sottoscritto dalla Fiom, ma dalle altre organizzazioni che sono minoritarie tra i metalmeccanici. Anche i lavoratori pubblici a cui è scaduto il contratto da dieci mesi non trovano risposte nel governo e non si capisce perché non devono aver diritto al loro contratto.

A parte rafforzare gli ammortizzatori sociali che chiedete al governo?

Più politica industriale. Non solo aiuti ai redditi ma anche rilancio della produzione attraverso il sostegno della domanda interna. Per me le due cose più importanti sono ricerca e green economy.

Bisogna dire che anche se si investisse in ricerca e green economy è probabile che un posto come Termini Imerese sarebbe comunque da considerare una esperienza industriale superata.

Noi dobbiamo difendere posti di lavoro, per questo lottiamo in tutti i modi per cercare strade che impediscano i licenziamenti. In questa crisi il ruolo dell'economia pubblica va reinterpretato. Dobbiamo saper offrire alle imprese di tutte le dimensioni idee per aiutare imprenditori e lavoro a non essere soli davanti alla crisi. Essendo l'Italia il sesto paese più diseguale al mondo, pur tenendo conto del debito pubblico è indispensabile una manovra di sostegno ai redditi. Il fisco deve essere più centrale, bisogna ridurre per i prossimi tre anni mediamente di 100 euro al mese le tasse per lavoratori e pensionati, rafforzando una vera lotta agli evasori (non con lo scudo).

C'è un'inchiesta del Corriere della Sera sulla solitudine dei professionisti e delle partite Iva? Siete interessati a rappresentare quel tipo di lavoratori?

Sì. Il mondo del lavoro ha subito la trasformazione che tutti sappiamo. Non si può ragionare con la testa rivolta al passato. Esiste una parte di lavoratori dai professionisti alle partite Iva che non ha tutele di legge né di contratto. Per questi lavoratori servono forme di contrattazione non solo nazionale per la

parte salariale, dei diritti e della previdenza. Le due facce del lavoro nella globalizzazione vedono la Cgil reattiva e propositiva, anche nelle proposte della segreteria per il congresso.

Lei contesta la politica economica del governo. Non era nato un flirt con il ministro dell'Economia invitato anche alla vostra conferenza programmatica?

Con Tremonti, a differenza di altri ministri che hanno puntato alla divisione del sindacato e al nostro isolamento, si è registrato un confronto con punti di vista alternativi e diversi. Ma anche al ministro dell'Economia, va ribadito con chiarezza che il tempo del rigorismo e delle parole è concluso. Ora servono fatti concreti anche sulle politiche fiscali che fin qui non ci sono stati. Servono risposte urgenti ed essenziali, altrimenti metteremo in campo nuove forme di mobilitazione. Lo scudo fiscale per noi è stato un atto vergognoso. Per questo lavoreremo a un patto vero tra tutti i contribuenti onesti del nostro paese.

Come giudica il vostro congresso con due mozioni che si conterranno?

Continuo a insistere che la crisi più grave del dopoguerra, una priorità che viene prima di ogni altra – cioè lavoro e occupazione – richiederebbero di avere un'azione forte e unitaria della Cgil. Quello che si celebrerà nei prossimi mesi dovrà essere un congresso capace di proporre un progetto per il paese, un'alternativa alla politica economica e fiscale di questo governo, la conquista di un blocco sociale e di alleanze necessarie per sconfiggere la politica sbagliata del centrodestra e affermare una nuova politica con al centro il lavoro e i redditi. In questa emergenza, cinque o sei mesi di dialettica congressuale non credo siano salutari. Ma questa è la condizione e con questa ci misureremo. Ciò detto, il documento di maggioranza guarda al Paese, così come fece Di Vittorio quando presentò il Piano del Lavoro. Nel loro documento non trovo lo stesso respiro politico e progettuale, per esempio propongono la riduzione generale dell'orario di lavoro, il che mi fa dire che la storia non ha insegnato niente.